

Fabio Vittorini, *Queer Bodies: identità trans* nella letteratura e nei media. Da fine Ottocento agli anni Settanta (vol. I). Dagli anni Settanta a oggi (vol. II)* (Patron Editore, 2024)

Recensione di Eleonora Maio
(Università degli Studi di Palermo, IT)

Attraverso un'indagine che abbraccia centocinquant'anni di produzione narrativa e mediale, Fabio Vittorini, nel suo studio in due volumi *Queer Bodies* (2024), ricostruisce la genealogia delle rappresentazioni della varianza di genere nell'immaginario culturale occidentale moderno e contemporaneo. L'analisi si sviluppa attraverso capitoli organizzati secondo una scansione cronologica e si fonda su un corpus di notevole ampiezza e varietà – dalla letteratura al cinema, dalla fotografia al giornalismo, dalla saggistica al teatro, fino ai manga e alle serie televisive – entro il quale l'identità di genere emerge come “terreno di attraversamento”, “spazio di intersezione” o, ancora, di “dispersione” (10).

L'introduzione, comune ai due volumi, delinea il quadro teorico dello studio: ripercorrendo la formazione del discorso scientifico sulla sessualità, dalle prime classificazioni ottocentesche alle più recenti elaborazioni del lessico *queer*, l'autore mette in luce l'evoluzione dei modelli interpretativi delle identità di genere e l'orientamento anti-essenzialista che informa la sua riflessione sulle questioni identitarie. Su queste premesse si innesta l'analisi del secondo capitolo del primo volume, in cui Vittorini evidenzia come, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, l'intreccio tra trasformazioni legislative, sviluppo della sessuologia e diffusione delle teorie positiviste contribuisca a codificare il modo in cui la varianza

di genere viene concepita nel discorso scientifico e culturale dell'epoca. L'esame di trattazioni scientifiche, monografie medico-legali e resoconti di stampa mostra, infatti, come la nascente cultura medico-scientifica, seppur attraversata da posizioni più aperte e innovative, tenda a definire le soggettività non conformi come deviazioni biologiche, trasformando il corpo in oggetto di classificazione, diagnosi, controllo. Le rappresentazioni dell'esperienza trans sono poi esaminate, nel capitolo III, all'interno del contesto culturale compreso tra gli anni Venti e Trenta, segnato in Italia dal consolidamento del regime fascista e da un discorso pubblico improntato al controllo morale della sessualità. A partire da questo quadro, Vittorini si sofferma su opere letterarie che mettono in scena l'ambiguità di genere: tra queste figurano il racconto *Sarrasine* (1830) e il romanzo *Séraphîta* (1834) di Balzac, nonché capisaldi della narrativa modernista come *The Well of Loneliness* (1928) di Radclyffe Hall e *Orlando* (1928) di Virginia Woolf, che l'autore colloca tra i testi "destinati a rivoluzionare definitivamente la storia della narrativa trans*" (68). Accanto a questi titoli canonici, entrati nel circuito nazionale nonostante le restrizioni del contesto politico e culturale, Vittorini esamina materiali meno frequentati dalla critica, come *Lo strano caso del cavaliere d'Éon* (1935) di Cesare Giardini: prima attestazione italiana di una narrazione della transizione di genere, l'opera è presentata come ricostruzione storica per aggirare la censura fascista.

L'analisi prosegue nei capitoli IV e V, dedicati alla fase compresa tra il secondo dopoguerra e l'inizio degli anni Sessanta. Nel capitolo IV Vittorini inquadra il riemergere delle narrazioni trans nel contesto della ricostruzione postbellica: in questo periodo, l'espansione della cultura di massa e la crescente circolazione di studi sulla sessualità – tra cui il *Rapporto Kinsey* e gli studi clinici freudiani – riaprono, in Italia, uno spazio di discussione su temi rimasti a lungo marginalizzati. L'esame di testi narrativi, saggi, prodotti mediali e articoli della stampa dell'epoca mostra come tali questioni vengano affrontate in forme spesso ambivalenti, oscillando tra

interrogazione critica e riproduzione di stereotipi culturali: è a quest'ultima tendenza che rinvia *La pelle* (1949) di Curzio Malaparte, romanzo in cui la centralità del corpo e il motivo della metamorfosi delineano una rappresentazione simbolica della crisi dell'identità nel dopoguerra. Il capitolo V sposta invece l'attenzione sul cinema e sulla cultura popolare della fine degli anni Cinquanta, analizzando il motivo dello sdoppiamento identitario attraverso il romanzo *Psycho* (1959) di Robert Bloch e la sua celebre trasposizione cinematografica diretta da Alfred Hitchcock nel 1960. Attraverso la figura di Norman Bates, Vittorini mostra come il dispositivo narrativo della "personalità multipla" diventi uno dei modelli più influenti attraverso cui il cinema del secondo Novecento mette in scena le tensioni tra identità, corpo e ruolo sociale. A questo nodo interpretativo torna il capitolo VII, che ne segue gli sviluppi nella produzione cinematografica successiva: *Psycho* inaugura, infatti, un ampio filone in cui thriller e horror si intrecciano e il travestimento, insieme alle forme di non conformità di genere, viene inscritto entro un paradigma patologizzante, spesso ricondotto al trauma infantile o alla scissione della personalità. Vittorini prende in esame film come *Homicidal* (1961), *Miss Leslie's Dolls* (1972), *Private Parts* (1972), e le pellicole ispirate al caso reale di Ed Gein, quali *Deranged* (1974) e *The Texas Chain Saw Massacre* (1974), mostrando come queste opere contribuiscano a consolidare immagini stereotipate destinate a influenzare a lungo la rappresentazione della varianza di genere sul grande schermo.

Il ruolo del cinema popolare e sensazionalistico nell'Italia del boom economico è invece al centro del capitolo VI, nel quale l'autore mostra come produzioni cinematografiche, cronaca scandalistica e spettacolarizzazione mediatica contribuiscano a rendere visibili figure e narrazioni legate all'esperienza trans. Tra gli esempi discussi figura *La dolce vita* (1960) di Federico Fellini: nella celebre sequenza dell'orgia a Fregene, che suscitò grande scalpore nell'opinione pubblica dell'epoca, compare il travestito interpretato da Dominot, segnalando l'emergere, seppure ancora

filtrato da stereotipi e reazioni stigmatizzanti, di soggettività trans nella rappresentazione mediatica nazionale. Il capitolo VIII si concentra poi sulle forme di radicalizzazione narrativa che prendono forma nel clima politico e culturale successivo al '68: Vittorini collega questo nuovo immaginario al contesto delle lotte di liberazione e delle prime mobilitazioni trans negli Stati Uniti, mostrando come la rappresentazione cinematografica oscilli tra tensione eversiva e provocazione sensazionalistica. In questo quadro, il romanzo *Myra Breckinridge* (1968) di Gore Vidal, insieme al film omonimo del 1970, occupa una posizione centrale, ma il capitolo ricostruisce anche un ventaglio eterogeneo di sperimentazioni ricondotte al fenomeno della *transploitation*, in cui il corpo trans viene alternativamente investito di valenze utopiche, grottesche o erotiche. Come mostra il capitolo IX, a questa fase di spettacolarizzazione segue l'emergere di un diverso orientamento rappresentativo, in cui cinema e narrativa si avvicinano a registri più realistici e melodrammatici, affrontando la disforia e i percorsi di transizione entro forme quali la fiction sociale e il racconto di formazione, spesso ambientate nel nascente mondo *queer* urbano: tra gli esempi discussi figura il mediometraggio statunitense *The Queen* (1968) di Frank Simon, dedicato ai drag balls della scena LGBTQ+ newyorkese.

Nei capitoli X, XI e XII l'indagine si concentra sulle trasformazioni della rappresentazione della varianza di genere nel periodo compreso tra la fine degli anni Sessanta e il decennio successivo, mettendo in luce l'emergere di forme autobiografiche e di elaborazione politica dell'esperienza trans. Il capitolo X analizza il clima culturale italiano successivo al '68, segnato dalla tensione tra le spinte alla liberalizzazione dei costumi e la persistente influenza dei modelli morali radicati nel discorso pubblico e nel magistero cattolico. Vittorini indaga questo scenario attraverso prodotti della cultura di massa e dello spettacolo, dalla commedia cinematografica italiana – con film come *Sessomatto* (1973) di Dino Risi – alle produzioni europee che affrontano la non conformità di genere in chiave satirica o provocatoria, come *La Cage*

aux folles (1978) di Édouard Molinaro. A questi esempi si affiancano quelli provenienti dalla cultura musicale, come le canzoni di Charles Aznavour e Renato Zero, che contribuiscono a diffondere nell'immaginario popolare figure legate al travestitismo. Il capitolo XI prende in esame l'emergere di una scrittura autobiografica capace di sottrarre l'esperienza trans al filtro della cronaca sensazionalistica e del discorso medico, consentendo alle soggettività *queer* di conquistare uno spazio discorsivo autonomo: emblematica, nel contesto nazionale, è la pubblicazione di *Io, un travestito* (1970) di Roberto Franciolini, prima autobiografia trans apparsa in Italia, mentre, nello stesso periodo, si sviluppano anche forme di documentazione visiva, quali il reportage fotografico *I travestiti* (1972) di Lisetta Carmi. Il capitolo conclusivo del primo volume legge queste rappresentazioni sullo sfondo delle trasformazioni politiche degli anni Settanta, segnate dalla nascita dei primi movimenti di liberazione omosessuale: la fondazione nel 1971 del FUORI! (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano), in dialogo con le reti internazionali del *Gay Liberation Front*, apre infatti uno spazio nuovo di elaborazione teorica e militante in cui anche la questione trans entra nel dibattito politico e culturale.

Nel secondo volume Vittorini estende l'indagine dagli anni Settanta fino agli scenari culturali più recenti. Un'attenzione particolare è riservata alle forme audiovisive: i capitoli II, IV, V, IX, XIII, XIV nel loro insieme, delineano l'evoluzione delle rappresentazioni cinematografiche e televisive della varianza di genere dal tardo Novecento alla contemporaneità. Il capitolo II prende in esame il cinema europeo nel contesto della cultura post-sessantottina, attraverso pellicole come *Köçek* (1975) di Atif Yılmaz, *Le locataire* (1976) di Roman Polanski e *Cambio de sexo* (1977) di Vicente Aranda, nelle quali identità in trasformazione si muovono in racconti che combinano dramma psicologico e cinema d'autore. Negli anni Ottanta tale immaginario si ridefinisce nel quadro del clima di stigmatizzazione legato all'emergenza HIV/AIDS: come mostra il capitolo IV, il cinema horror e *slasher* statunitense continua a rielaborare il

paradigma inaugurato da *Psycho*, associando non conformità di genere e devianza psichica in film quali *Dressed to Kill* (1980), *Sleepaway Camp* (1983) o *Hide and Go Shriek* (1988). Parallelamente, il capitolo V evidenzia come nello stesso decennio Hollywood recuperi il motivo del travestimento all'interno della commedia *mainstream*, nel contesto di un immaginario postmoderno orientato all'intrattenimento: film come *Tootsie* e *Victor/Victoria* (1982) trasformano la confusione dei ruoli di genere in dispositivo comico che, pur aprendo uno spazio di riflessione sulle relazioni tra i sessi, tende a neutralizzarne la portata sovversiva riconducendola entro forme narrative rassicuranti. Con il capitolo IX l'analisi segue poi le trasformazioni del panorama cinematografico tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila, in un contesto segnato dall'affermazione del neoliberismo globale, dalla crescente visibilità dei movimenti LGBTQ+ e dall'espansione dei media digitali, che favoriscono una progressiva integrazione delle soggettività *queer* nell'immaginario mainstream: film come *The Crying Game* (1992) o *To Wong Foo, Thanks for Everything! Julie Newmar* (1995) testimoniano l'affermarsi di rappresentazioni più articolate dell'esperienza trans all'interno di generi popolari come il road movie o la commedia. L'attenzione si sposta quindi, nel capitolo XIII, sulla produzione audiovisiva italiana più recente, nella quale la presenza delle persone trans nei media cresce parallelamente alla diffusione dei reality show e alla logica del "capitalismo rainbow": accanto alla visibilità televisiva, il capitolo esamina produzioni documentarie come *C'è un soffio di vita soltanto*, dedicato a Lucy Salani, e opere di finzione che affrontano il tema della varianza di genere attraverso storie di formazione, come quella della giovane Adriana/Andrea nel film *L'immensità* (2022) di Emanuele Crialese. Il capitolo XIV amplia poi lo sguardo al panorama audiovisivo globale contemporaneo, nel contesto dei recenti cambiamenti culturali e scientifici – tra i quali la ridefinizione diagnostica della disforia di genere nel DSM-5 (2013) – mostrando come cinema e serialità televisiva internazionale abbiano ridefinito l'immaginario collettivo legato alle identità di

genere. Tra le tendenze più rilevanti messe in luce da Vittorini si distingue la diffusione di narrazioni incentrate sull'esperienza della disforia adolescenziale e sul conflitto tra individualità e contesto familiare o sociale, come testimoniano film quali *Gun Hill Road* (2011), *3 Generations* (2015), *Tomboy* (2011), *Just Charlie* (2017), *Girl* (2018) e *Lola vers la mer* (2019). In modo analogo, la serialità televisiva internazionale, da *Transparent* a *Orange Is the New Black*, da *Sense8* a *Pose*, amplia lo spazio dedicato alle soggettività queer, rappresentando non solo i percorsi individuali di transizione, ma anche le dimensioni comunitarie e politiche dell'esperienza trans.

Accanto alle forme audiovisive, Vittorini allarga lo sguardo anche ad ambiti della cultura popolare e performativa, come mostrano i capitoli VI e VII. Il capitolo VI esamina la crescente visibilità della varianza di genere nel clima culturale degli anni Ottanta, quando sottoculture inizialmente marginali iniziano a influenzare il mainstream attraverso la musica pop, la moda e le estetiche androgine diffuse da figure come Boy George o Pete Burns, in un clima segnato, al contempo, dall'attivismo dei movimenti LGBTQ+ e dall'emergenza HIV/AIDS. Il capitolo VII sposta, invece, l'attenzione sulla cultura visiva seriale – in particolare anime, manga e fumetto – evidenziando come negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta i linguaggi grafici offrano nuovi spazi di sperimentazione per la narrativa trans: opere come *La principessa Zaffiro* di Osamu Tezuka e *Lady Oscar – Le rose di Versailles* di Riyoko Ikeda mettono in scena identità costruite attraverso travestimenti e ruoli sociali imposti, mentre anche autori italiani come Magnus e Andrea Pazienza introducono nel fumetto nazionale immaginari legati alla messa in discussione dei ruoli e delle identità di genere.

Altro nucleo centrale del secondo volume è la narrativa: i capitoli III, VIII, X, XI e XII sviluppano, infatti, un ampio percorso che attraversa diversi momenti della produzione letteraria compresa tra la fine del Novecento e il presente. Il capitolo III si apre con l'analisi delle memorie di *Herculine Barbin*, pubblicate a Parigi nel 1978 con

un'introduzione di Michel Foucault e tradotte in italiano l'anno successivo, che Vittorini interpreta come un documento cruciale per comprendere la complessità delle identità di genere non riconducibili al modello binario. L'indagine sulla narrativa trans prosegue nel capitolo VIII all'interno del contesto italiano segnato dall'approvazione della legge 164 del 1982 sulla rettificazione di attribuzione di sesso e dalle tensioni nel dibattito pubblico suscitate dalla condanna cattolica dell'omosessualità ribadita nella *Lettera ai Vescovi* del 1986. In questo scenario il romanzo diventa uno spazio privilegiato di riflessione sulla trasformazione del corpo e dell'identità: tra gli esempi discussi Vittorini richiama *Cima delle nobildonne* (1985) di Stefano D'Arrigo, in cui il tema della varianza di genere si intreccia con una complessa sperimentazione linguistica e metanarrativa. L'autore analizza, inoltre, opere internazionali come *The Passion of New Eve* (1977) di Angela Carter, romanzo nel quale la metamorfosi del protagonista Evelyn in Eva assume una forte valenza simbolica e mitopoietica, in un intreccio tra riferimenti psicoanalitici, alchemici e mitologici che mettono in discussione la rigidità del binarismo di genere.

Questa riflessione si amplia nel capitolo X, che prende le mosse dal quadro teorico delineato negli anni Novanta dall'emergere dei *transgender studies*: richiamando il ruolo fondativo del *Posttranssexual Manifesto* di Sandy Stone e la progressiva pluralizzazione delle articolazioni identitarie – quali *non-binary*, *gender fluid*, *gender non-conforming*, *genderqueer* – nel lessico contemporaneo, Vittorini esamina opere della narrativa globale che utilizzano la metamorfosi corporea come dispositivo critico. Tra queste figurano *Cock and Bull* (1992) di Will Self, *novelettes* in cui trasformazioni anatomiche paradossali sono impiegate in chiave grottesca per interrogare la costruzione culturale delle differenze sessuali o, ancora, il dramma *Cleansed* (1998) di Sarah Kane, che mette in scena corpi sottoposti a trasformazioni radicali in uno spazio dominato da violenza e controllo: come osserva l'autore, in queste rappresentazioni "la dimensione trans* diventa polo di irradiazione di una

complessità identitaria e narrativa compiutamente in linea con l'episteme metamoderna" (194).

Se il capitolo XI mostra come la narrativa trans italiana tra anni Novanta e primi Duemila resti in larga misura ancora legata al modello autobiografico e testimoniale sviluppatosi nei decenni precedenti, il capitolo XII evidenzia, invece, la progressiva pluralizzazione delle modalità di rappresentazione della varianza di genere nella letteratura del XXI secolo. In questo contesto, Vittorini analizza opere come *Italia De Profundis* (2008) di Giuseppe Genna, in cui la transizione non è più soltanto oggetto di un racconto individuale ma assume una valenza simbolica più ampia, diventando figura della crisi del soggetto contemporaneo e del rapporto tra individuo e nazione, o, ancora, la raccolta poetica *Dolore minimo* (2018) di Giovanna Cristina Vivinetto, in cui le esperienze della transizione, del corpo e della disforia trovano espressione in forma lirica. L'analisi si estende infine al panorama internazionale, con riferimenti a opere come *Frankissstein* (2019) di Jeanette Winterson, che rielabora l'immaginario frankensteiniano alla luce delle teorie postumane e cyberfemministe, mettendo in relazione identità di genere, intelligenza artificiale e trasformazione tecnologica del corpo.

Nella conclusione dei due volumi Vittorini interpreta l'emergere della narrativa trans negli ultimi centocinquant'anni come l'esito di un progressivo affrancamento dalle letture medicalizzanti e sensazionalistiche che hanno a lungo dominato il discorso medico, giuridico e mediatico. Se nell'introduzione l'autore definisce il corpo *queer* come un corpo "molteplice, complesso, eccentrico" (38), capace di oltrepassare le categorie normative, nelle pagine finali questa prospettiva viene ripresa per evidenziare come le forme della sua rappresentazione concorrano a mettere in crisi l'idea di identità come essenza stabile, orientando la riflessione verso una concezione relazionale, fluida e performativa del soggetto e ampliando così le possibilità di comprensione dell'esperienza umana oltre i confini del pensiero binario.

Nel complesso, i due volumi di *Queer Bodies* offrono una ricostruzione di straordinaria ampiezza delle narrazioni della varianza di genere nella cultura occidentale. La fitta costellazione di fonti letterarie, grafiche e audiovisive presa in esame, insieme a un impianto metodologico di taglio interdisciplinare che mette in dialogo studi letterari, *media studies*, *cultural studies*, *queer studies*, consente di leggere queste produzioni come configurazioni storiche e discorsive in continuo mutamento. Oltre a restituire con notevole finezza lo *Zeitgeist* delle diverse stagioni storiche analizzate, lo studio ha anche il merito di recuperare, accanto ai titoli canonici, una vasta gamma di opere rimaste ai margini della storia letteraria e mediale, contribuendo a ricostruire una genealogia più complessa e articolata delle narrazioni legate all'identità di genere. Il dialogo costante tra contesto italiano e panorama internazionale si rivela, inoltre, particolarmente efficace nel mettere in luce come la narrativa dell'esperienza trans si sviluppi attraverso processi di circolazione, traduzione e contaminazione tra diversi sistemi culturali, consentendo di delineare la formazione di un immaginario transnazionale della varianza di genere. *Queer Bodies* si configura, così, come uno studio di ampio respiro, capace di coniugare rigore concettuale e apertura critica: l'opera propone un modello di analisi attento alla complessità e alla pluralità delle esperienze, offrendo un contributo fondamentale non solo agli studi *trans* e *queer*, ma anche alla riflessione contemporanea sulle forme narrative e mediali.

Nota bio-bibliografica

Eleonora Maio ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi Umanistici presso l'Università degli Studi di Palermo, con una tesi in letteratura inglese e *life writing studies* dedicata all'analisi della trilogia auto/biografica della scrittrice britannica contemporanea Sally Bayley. Nel 2024 è stata Visiting Doctoral Researcher alla Faculty of English Language and Literature dell'Università di Oxford e Honorary Visiting Doctoral Student presso l'Oxford Centre for Life-Writing. È docente di ruolo nella scuola secondaria di secondo grado e membro dell'Associazione Italiana di Anglistica.

Indirizzo e-mail: eleonora.maio@unipa.it